



«RIBALTANO LA REALTÀ», Berlusconi in Senato (Merlini/Lapresse). «TROPPE INTERRUZIONI» Casini «controlla» i deputati (Battaglia) FINE GIORNATA Berlusconi ieri sera alla Camera (Bo/gia/Ap)

«Nessun dialogo con questa opposizione»

Berlusconi in Parlamento: leali con gli Usa, non sudditi. Approvata la mozione del Polo sull'Iraq

ROMA — Ha fatto un discorso per ribadire che il governo crede di siamo ancora «spazi» per la pace e ha «sempre lavorato per questo obiettivo, puntando «al disarmo del regime iracheno in tempi stretti e con mezzi pacifici», sostenendo «la dissuasione politico-militare che ha già riportato in Iraq gli ispettori dell'Onu», salvaguardando «la credibilità delle Nazioni Unite» e mantenendo «saldamente uniti» gli Usa e l'Europa e l'Europa al suo interno. E ha anche detto per quel rapporto di «amicizia, non di sudditanza» che lo lega a Bush, lo ha invitato a «guardarsi a coltivare la solidarietà» ma gli ha anche assicurato che «per quanto ci riguarda, gli Stati Uniti non resteranno soli nell'impresa di impedire la proliferazione delle armi di distruzione di massa».

LA «DELUSIONE» — E alla fine, quando tanta parole erano state spese per dire che l'Italia è stata cruciale nella mediazione per la crisi che opera «in riservatezza» l'esilio di Saddam o con suoi passi conclusivi, e dunque il governo merita il sostegno del-

Il presidente del Consiglio contro il centrosinistra: che delusione, non hanno onestà intellettuale

Il presidente del Consiglio contro il centrosinistra: che delusione, non hanno onestà intellettuale. Il presidente del Consiglio contro il centrosinistra: che delusione, non hanno onestà intellettuale. Il presidente del Consiglio contro il centrosinistra: che delusione, non hanno onestà intellettuale.

LE «IDEE GIUSTE» — Certo aveva bacchettato l'opposizione Berlusconi, dopo il voto al Senato, perché è «incomprensibile che non vi sia stato il consenso» sulla mozione del governo che è basata su una formula «accettata nero su bianco» da tutti i Paesi europei, e si era lamentato: «Le idee giuste, quelle che esprimiamo noi, leader di una classe dirigente, non dovrebbero cedere di fronte alla partigianeria». Infine l'Ira, con questa opposizione «non c'è possibilità di dialogo».

Paola Di Caro

Le decisioni

•AL SENATO Il Senato ha dato il via libera, a maggioranza e ad alzata di mano, al documento della Casa delle libertà, ha respinto la mozione del centrosinistra con 124 sì e 149 no e ha approvato la Rifondazione (31 sì e 154 no).

•ALLA CAMERA La Camera ha approvato la mozione della maggioranza con 302 voti contro 236. L'aula ha invece deciso no alla mozione dell'Ulivo, 311 voti contro 227, e a quella di Rifondazione.

Il discorso era iniziato in tono felpato Berlusconi aveva avuto parole di rispetto per le manifestazioni per la pace, aggiungendo però che «il no alla guerra senza «ser e senza ma» non servono a evitarla, aveva precisato che il suo sostegno agli Stati Uniti è da intendersi come la concessione di «tutte le misure necessarie ad assicurare, dal punto di vista legislativo, la possibilità della pressione psicologica e militare sull'Iraq», concessione identica a quella fatta dal governo dell'Ulivo per la guerra in Kosovo, aveva rivendicato l'opera di mediazione del governo non solo per tenere unito il fronte atlantico e l'Europa, ma anche per assicurare una soluzione pacifica alla crisi, e per questo — aveva spiegato — sono in corso «contatti» coperti dalla «riservatezza» sia con Gheddafi che con altri leader arabi sia per arrivare a un esilio di Saddam, sia in secondo ordine perché il dittatore iracheno «dà garanzie alla comunità internazionale». Il tempo di tre mesi, o «libere elezioni in un determinato periodo».

IL DIBATTITO

Si alla proposta di esilio per Saddam Casini abbraccia Pannella: ci hai unito

Passa il testo dell'Udc che accoglie l'idea del leader radicale. Ma lui è scontento

ROMA — Alla fine ognuno se n'è andato per la sua strada e il voto bipartisan, che non poche, sia a destra sia a sinistra auspicavano, non è arrivato. Risultato: sulla guerra all'Iraq, la maggioranza a Senato e Camera. Mentre l'Ulivo da una parte approva un inaspettato (236), l'aula ha invece deciso no alla mozione del centrosinistra con 124 sì e 149 no e ha approvato la Rifondazione (31 sì e 154 no).

•ANDREOTTI Critico verso il ricorso alla guerra contro l'Iraq, Andreotti ha spinto il centrosinistra ad aggiungere nel testo la parte della risoluzione dell'Ulivo nella quale si obbliga il governo a sottoporre al Parlamento ogni decisione sulla partecipazione della Italia alla guerra.

•COSSIGA Respinta invece la mozione di Cossiga secondo cui il governo deve sottoporre alla autorizzazione del Parlamento ogni decisione sul uso delle basi.

Marco Pannella

IN AULA / Fazioni divise su tutto nella discussione alle Camere, ma alla fine l'accordo arriva sull'appello al dittatore: per favore, vattene

LEGGI DALLA PRIMA

Un compromesso salutato da molti come una bolla di sapone e da altri come un accorticcio assai arduo. Degno epilogo di un dibattito a tratti imbarazzante. Che fosse lecito aspettarsi un discorso di più, da una giornata dedicata a una scelta difficile come quella di ieri, è fuori discussione. E certo, la destra getta la spugna sul disimpegno di quel senso di responsabilità obbligatoria in questi assaggi storici. E si accinge a rivedere la sua posizione. Ed è in attesa di un nuovo corso sulla maggioranza che, lea da salutare le responsabilità degli avversari che non a torto si sono presentati con una soluzione con pazienza ed equilibrio una postazione non del regime iracheno in tempi stretti e con mezzi pacifici, sostenendo «la dissuasione politico-militare che ha già riportato in Iraq gli ispettori dell'Onu», salvaguardando «la credibilità delle Nazioni Unite» e mantenendo «saldamente uniti» gli Usa e l'Europa e l'Europa al suo interno. E ha anche detto per quel rapporto di «amicizia, non di sudditanza» che lo lega a Bush, lo ha invitato a «guardarsi a coltivare la solidarietà» ma gli ha anche assicurato che «per quanto ci riguarda, gli Stati Uniti non resteranno soli nell'impresa di impedire la proliferazione delle armi di distruzione di massa».

Le decisioni

•AL SENATO Il Senato ha dato il via libera, a maggioranza e ad alzata di mano, al documento della Casa delle libertà, ha respinto la mozione del centrosinistra con 124 sì e 149 no e ha approvato la Rifondazione (31 sì e 154 no).

•ALLA CAMERA La Camera ha approvato la mozione della maggioranza con 302 voti contro 236. L'aula ha invece deciso no alla mozione dell'Ulivo, 311 voti contro 227, e a quella di Rifondazione.

Il discorso era iniziato in tono felpato Berlusconi aveva avuto parole di rispetto per le manifestazioni per la pace, aggiungendo però che «il no alla guerra senza «ser e senza ma» non servono a evitarla, aveva precisato che il suo sostegno agli Stati Uniti è da intendersi come la concessione di «tutte le misure necessarie ad assicurare, dal punto di vista legislativo, la possibilità della pressione psicologica e militare sull'Iraq», concessione identica a quella fatta dal governo dell'Ulivo per la guerra in Kosovo, aveva rivendicato l'opera di mediazione del governo non solo per tenere unito il fronte atlantico e l'Europa, ma anche per assicurare una soluzione pacifica alla crisi, e per questo — aveva spiegato — sono in corso «contatti» coperti dalla «riservatezza» sia con Gheddafi che con altri leader arabi sia per arrivare a un esilio di Saddam, sia in secondo ordine perché il dittatore iracheno «dà garanzie alla comunità internazionale». Il tempo di tre mesi, o «libere elezioni in un determinato periodo».

IL DIBATTITO

Si alla proposta di esilio per Saddam Casini abbraccia Pannella: ci hai unito

Passa il testo dell'Udc che accoglie l'idea del leader radicale. Ma lui è scontento

ROMA — Alla fine ognuno se n'è andato per la sua strada e il voto bipartisan, che non poche, sia a destra sia a sinistra auspicavano, non è arrivato. Risultato: sulla guerra all'Iraq, la maggioranza a Senato e Camera. Mentre l'Ulivo da una parte approva un inaspettato (236), l'aula ha invece deciso no alla mozione del centrosinistra con 124 sì e 149 no e ha approvato la Rifondazione (31 sì e 154 no).

•ANDREOTTI Critico verso il ricorso alla guerra contro l'Iraq, Andreotti ha spinto il centrosinistra ad aggiungere nel testo la parte della risoluzione dell'Ulivo nella quale si obbliga il governo a sottoporre al Parlamento ogni decisione sulla partecipazione della Italia alla guerra.

•COSSIGA Respinta invece la mozione di Cossiga secondo cui il governo deve sottoporre alla autorizzazione del Parlamento ogni decisione sul uso delle basi.

Marco Pannella

IL COLLOQUIO

Il colonnello (foto) Gheddafi (in alto) e al centro di una serie di colloqui con l'Italia per verificare l'ipotesi di un esilio di Saddam. Si è sentito con Andreotti e Berlusconi i lunedì incontrati a Tripoli Clemente Mastella

La «diplomazia telefonica» tra il Cavaliere e Gheddafi

Lunedì Mastella a Tripoli

ROMA — Martedì sera, chinati nello studio dell'ambasciata di Tripoli presso la Santa Sede, Berlusconi e il cardinale Sodano condurranno i reciproci sforzi messi in atto per scongiurare la guerra in Iraq. Così, chiacchierando, qualunquemente, lo anche un dettaglio dell'incontro tra Saddam Hussein e l'invitato del Papa a Baghdad, il cardinale Husseini. Pare che, per tutta la durata del colloquio, il dittatore iracheno giocherellasse con un'arma, forse un pugnale. Il cardinale non si è fatto intimidire: per altrettanto tempo ha rigirato tra le mani il rosario. A chiacchiere su via Roma.

Un altro nome, oltre a quello di Saddam, è echeggiato nella stanza che rimbombava il potere vaticano, è da Champs, in più, le più alte cariche dello Stato italiano: Gheddafi, Torna, Gheddafi, nelle conversazioni e nei colloqui italiani ad alto e medio livello. Ricevere visite: lunedì, per esempio, incontrerà a Tripoli Clemente Mastella. Ricevere l'invitato è stato lo stesso Berlusconi a rivelare l'esistenza di un «colloquio» tra Roma e la Libia.

Il primo a fissare i collegamenti è stato, naturalmente, Giulio Andreotti. A quanti sostengono che l'attentissimo italiano verso Tripoli potrebbe sconciare gli americani, il senatore a vita ricorda che, l'11 settembre, il colonnello Gheddafi fu rapidissimo nel solidarizzare con gli Stati Uniti. Il 12, dice Andreotti, parlò di «atto odioso», assai «aiuti umanitari», aggiunse che quel giorno sarebbe rimasto «memorabile, caratterizzava da un evento orribile che avrebbe travolto la coscienza dell'umanità». Un messaggio «caldo», insomma, in linea con il neo filo-americano che qualche giorno prima, il 2 settembre, il ministro degli Esteri Libico aveva concesso all'allora numero uno della Famresta, Renato Ruggieri: «Vorremmo il dispiego di gli Usa. Essere nemici degli Stati Uniti non porta benefici».

Martedì sera, nella ben servita stanza dell'ambasciata di Italia presso il Vaticano, discutevano l'ipotesi di esilio di Saddam Hussein. Un esilio presupponebbe un salvataggio, un'immunità, ma chi può davvero pensare che il dittatore iracheno la meriti? E poi, s'interrogava Berlusconi quanto varrebbe un'immunità concessa oggi a Saddam ma, tra qualche mese, nell'Iraq liberato, saltassero fuori le prove dei crimini commessi contro l'umanità? Lo stesso Gheddafi, ha osservato qualcuno dei presenti, si pone queste domande. La verità, ribadiscono sia Mastella che partanza per Tripoli, che Viktor Sgarbi reduce dalla cena con Tarek Aziz dopo aver a suo tempo cenato, anni fa, sotto la tenda del colonnello libico, la verità è che Saddam Hussein in esilio non andrà mai. Lo conferma l'altro profondo conoscitore dei rapporti italo-arabi, Francesco Cossiga. «Dopo il colloquio che ho avuto a Roma con Tarek Aziz, escludo assolutamente l'ipotesi di un Saddam Hussein pronto all'esilio», sostiene il presidente emerito, secondo il quale la classe dirigente di Bagdad vive lo stesso drammatico dilemma del regime nazista nelle sue ultime ore. «Gli iracheni non possono concedere nulla, come Hitler negli ultimi giorni», perché mai sottomettere Gheddafi, allora? «Con la Tunisia, il regime di Gheddafi è certo il meno integralista di quelli arabi e il colonnello non ha avuto a che fare con Saddam — è l'ipotesi di Cossiga —. Ciò detto, non credo molto a una Libia coinvolta nell'esilio di Saddam, Gheddafi potrà svolgere un ruolo certo, ma nella lotta contro il terrorismo. Se gli Stati Uniti l'avessero ascoltato, due anni prima dell'11 settembre, le Torri Gemelle sarebbero ancora al loro posto».

La diplomazia telefonica

Lunedì Mastella a Tripoli

ROMA — Martedì sera, chinati nello studio dell'ambasciata di Tripoli presso la Santa Sede, Berlusconi e il cardinale Sodano condurranno i reciproci sforzi messi in atto per scongiurare la guerra in Iraq. Così, chiacchierando, qualunquemente, lo anche un dettaglio dell'incontro tra Saddam Hussein e l'invitato del Papa a Baghdad, il cardinale Husseini. Pare che, per tutta la durata del colloquio, il dittatore iracheno giocherellasse con un'arma, forse un pugnale. Il cardinale non si è fatto intimidire: per altrettanto tempo ha rigirato tra le mani il rosario. A chiacchiere su via Roma.

Un altro nome, oltre a quello di Saddam, è echeggiato nella stanza che rimbombava il potere vaticano, è da Champs, in più, le più alte cariche dello Stato italiano: Gheddafi, Torna, Gheddafi, nelle conversazioni e nei colloqui italiani ad alto e medio livello. Ricevere visite: lunedì, per esempio, incontrerà a Tripoli Clemente Mastella. Ricevere l'invitato è stato lo stesso Berlusconi a rivelare l'esistenza di un «colloquio» tra Roma e la Libia.

Il primo a fissare i collegamenti è stato, naturalmente, Giulio Andreotti. A quanti sostengono che l'attentissimo italiano verso Tripoli potrebbe sconciare gli americani, il senatore a vita ricorda che, l'11 settembre, il colonnello Gheddafi fu rapidissimo nel solidarizzare con gli Stati Uniti. Il 12, dice Andreotti, parlò di «atto odioso», assai «aiuti umanitari», aggiunse che quel giorno sarebbe rimasto «memorabile, caratterizzava da un evento orribile che avrebbe travolto la coscienza dell'umanità». Un messaggio «caldo», insomma, in linea con il neo filo-americano che qualche giorno prima, il 2 settembre, il ministro degli Esteri Libico aveva concesso all'allora numero uno della Famresta, Renato Ruggieri: «Vorremmo il dispiego di gli Usa. Essere nemici degli Stati Uniti non porta benefici».

Martedì sera, nella ben servita stanza dell'ambasciata di Italia presso il Vaticano, discutevano l'ipotesi di esilio di Saddam Hussein. Un esilio presupponebbe un salvataggio, un'immunità, ma chi può davvero pensare che il dittatore iracheno la meriti? E poi, s'interrogava Berlusconi quanto varrebbe un'immunità concessa oggi a Saddam ma, tra qualche mese, nell'Iraq liberato, saltassero fuori le prove dei crimini commessi contro l'umanità? Lo stesso Gheddafi, ha osservato qualcuno dei presenti, si pone queste domande. La verità, ribadiscono sia Mastella che partanza per Tripoli, che Viktor Sgarbi reduce dalla cena con Tarek Aziz dopo aver a suo tempo cenato, anni fa, sotto la tenda del colonnello libico, la verità è che Saddam Hussein in esilio non andrà mai. Lo conferma l'altro profondo conoscitore dei rapporti italo-arabi, Francesco Cossiga. «Dopo il colloquio che ho avuto a Roma con Tarek Aziz, escludo assolutamente l'ipotesi di un Saddam Hussein pronto all'esilio», sostiene il presidente emerito, secondo il quale la classe dirigente di Bagdad vive lo stesso drammatico dilemma del regime nazista nelle sue ultime ore. «Gli iracheni non possono concedere nulla, come Hitler negli ultimi giorni», perché mai sottomettere Gheddafi, allora? «Con la Tunisia, il regime di Gheddafi è certo il meno integralista di quelli arabi e il colonnello non ha avuto a che fare con Saddam — è l'ipotesi di Cossiga —. Ciò detto, non credo molto a una Libia coinvolta nell'esilio di Saddam, Gheddafi potrà svolgere un ruolo certo, ma nella lotta contro il terrorismo. Se gli Stati Uniti l'avessero ascoltato, due anni prima dell'11 settembre, le Torri Gemelle sarebbero ancora al loro posto».

La diplomazia telefonica tra il Cavaliere e Gheddafi. Lunedì Mastella a Tripoli. Il colonnello Gheddafi (in alto) e al centro di una serie di colloqui con l'Italia per verificare l'ipotesi di un esilio di Saddam. Si è sentito con Andreotti e Berlusconi i lunedì incontrati a Tripoli Clemente Mastella. Ricevere l'invitato è stato lo stesso Berlusconi a rivelare l'esistenza di un «colloquio» tra Roma e la Libia. Il primo a fissare i collegamenti è stato, naturalmente, Giulio Andreotti. A quanti sostengono che l'attentissimo italiano verso Tripoli potrebbe sconciare gli americani, il senatore a vita ricorda che, l'11 settembre, il colonnello Gheddafi fu rapidissimo nel solidarizzare con gli Stati Uniti. Il 12, dice Andreotti, parlò di «atto odioso», assai «aiuti umanitari», aggiunse che quel giorno sarebbe rimasto «memorabile, caratterizzava da un evento orribile che avrebbe travolto la coscienza dell'umanità». Un messaggio «caldo», insomma, in linea con il neo filo-americano che qualche giorno prima, il 2 settembre, il ministro degli Esteri Libico aveva concesso all'allora numero uno della Famresta, Renato Ruggieri: «Vorremmo il dispiego di gli Usa. Essere nemici degli Stati Uniti non porta benefici».